

L'Impero europeo

ariannaeditrice.it/articoli/l-impero-europeo

di Giorgio Agamben - 07/02/2023



Fonte: Quodlibet

Milosz ha osservato una volta che la condizione degli scrittori dell'«altra Europa» (così chiama la Mitteleuropa) era «appena immaginabile» per i cittadini degli stati dell'Europa occidentale. Parte di questa eterogeneità veniva dalla mancanza di stati nazionali e dalla presenza in loro luogo, per secoli fino alla fine della Prima guerra mondiale, dell'Impero asburgico. Per noi che siamo nati in uno stato nazionale e non distinguiamo l'essere italiano dall'essere cittadino italiano, non è facile immaginare una situazione in cui essere italiano, ungherese, ceco o ruteno non significava un'identità statale. Il rapporto col luogo e con la lingua dei cittadini per i cittadini dell'impero era certamente diverso e più intenso, libero com'era da ogni implicazione giuridica e da ogni connotazione nazionale. L'esistenza di una realtà come l'impero asburgico era possibile solo su questa base. È bene non dimenticarlo quando vediamo oggi che l'Europa, che si è costituita come un patto fra stati nazionali, non solo non ha né ha mai avuto alcuna realtà al di fuori della moneta e dell'economia, ma è oggi ridotta a un fantasma, di fatto integralmente assoggettato agli interessi militari di una potenza ed essa estranea. Tempo fa, riprendendo un suggerimento di Alexandre Kojève, avevamo proposto la costituzione di un «impero latino», che avrebbe unito economicamente e politicamente le tre grandi nazioni latine (insieme alla Francia, la Spagna e l'Italia) in accordo con la Chiesa cattolica e aperta ai paesi del mediterraneo. Independentemente dal fatto che una tale proposta sia

o meno tuttora attuale, vorremmo oggi portare all'attenzione degli interessati che se si vuole che qualcosa come l'Europa acquisisca una realtà politica autonoma, ciò sarà possibile solo attraverso la creazione di un'Impero europeo simile a quello austro-ungarico o all'Imperium che Dante nel *De monarchia* concepiva come il principio unitario che doveva ordinare come «un ultimo fine» i regni particolari verso la pace. È possibile, cioè, che, nella situazione estrema in cui ci troviamo, proprio modelli politici che sono considerati del tutto obsoleti possano ritrovare un'inaspettata attualità. Ma per questo occorrerebbe che i cittadini degli stati nazionali europei ritrovassero un legame con i propri luoghi e con le proprie tradizioni culturali abbastanza forte da poter deporre senza riserve le cittadinanze statuali e sostituirle con un'unica cittadinanza europea, che fosse incarnata non in un parlamento e in commissioni, ma in un potere simbolico in qualche modo simile al Sacro Romano Impero. Il problema se un tale Impero europeo sia o meno possibile non c'interessa né corrisponde ai nostri ideali: nondimeno esso acquisisce un significato particolare se si prende coscienza che l'attuale comunità europea non ha oggi alcuna reale consistenza politica e si è anzi trasformata, come tutti gli stati che ne fanno parte, in un organismo malato che corre più o meno consapevolmente verso la propria autodistruzione.